



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 2 / dicembre 2020

IL FUTURO DELLA DESTRA AMERICANA DOPO LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

*Le sfide
del dopo Trump*

di Gladden Pappin



SINOSI

La tornata elettorale che ha tenuto mezzo mondo col fiato sospeso ha offerto diversi spunti di riflessione e d'analisi del contesto sociale, politico e culturale americano. Con lo scontro all'ultimo voto tra Donald Trump e Joe Biden gli Stati Uniti si sono riscoperti fragili, divisi, polarizzati, incapaci di dialogare. L'approdo alla Casa Bianca, contestatissimo, del democratico già vice di Obama rappresenta una sorta di anno zero per la politica repubblicana, mai davvero organica alla figura di Trump, che ora dovrà ricomporsi e prepararsi ad affrontare nuove sfide politiche.

L'AUTORE

Gladden J. Pappin è assistente presso la cattedra di politica all'Università di Dallas, vicedirettore di *American Affairs*, e ricercatore permanente e consulente senior del *Center for Ethics and Culture* dell'Università di Notre Dame.

Le sue aree di ricerca includono la politica contemporanea e le radici della politica moderna, il ruolo dell'innovazione e della tecnologia nella vita politica.

Ha conseguito il dottorato di ricerca in amministrazione pubblica (2012) e l'A.B. magna cum laude in storia (2004), entrambi ad Harvard, dove la sua tesi di laurea sulla preistoria delle teorie dei diritti moderni ha vinto il premio *Thomas Temple Hoopes*.

È stato istruttore alla *Citigroup Private Bank*, e come istruttore in una scuola privata in Ohio.

INTRODUZIONE

di Francesco Giubilei

Il risultato delle elezioni americane di novembre apre una serie di nuovi scenari nel panorama politico statunitense e mondiale, nei prossimi mesi cercheremo di analizzare con attenzione le conseguenze della vittoria di Biden partendo da una prospettiva italiana. Con questo secondo dossier continuiamo l'analisi del mondo della destra americana iniziata con i riferimenti culturali di Donald Trump interrogandoci sul futuro del Partito Repubblicano ma anche del mondo conservatore statunitense. Lo facciamo con le parole di Gladden Pappin, cofondatore e vicedirettore della prestigiosa rivista "American Affairs" nonché assistant professor all'Università di Dallas.

Il dossier è composto da un'intervista inedita realizzata a Pappin (pubblicata in forma breve su "Il Giornale" e che qui proponiamo interamente) e da un suo saggio breve pubblicato in origine su "American Affairs" con il titolo *From Conservatism to Postliberalism: the Right after 2020*.

Pappin traccia un quadro della destra statunitense contemporanea e delle principali correnti che la compongono senza dimenticare gli sviluppi nei prossimi anni che assumono un interesse particolare soprattutto in merito al ruolo che assumerà Donald Trump. Il quadro politico americano è in profondo mutamento ed evoluzione, per questo è importante comprendere al meglio le coordinate che lo compongono e non c'è guida migliore di un attento studioso della politica statunitense come Gladden Pappin.

1. IL CRESCENTE RUOLO DEI CONSERVATORI NEL MONDO REPUBBLICANO AMERICANO

Intervista a Gladden Pappin

Cosa dobbiamo aspettarci dalla presidenza Biden?

Se i repubblicani vinceranno i due seggi del Senato al ballottaggio in Georgia, allora il Senato potrà bloccare le principali iniziative democratiche che richiedono l'approvazione del Congresso. Biden sarebbe in parte limitato nelle sue principali nomine da un Senato repubblicano e i Democratici non sarebbero in grado di approvare importanti cambiamenti costituzionali come l'aggiunta di nuovi giudici alla Corte Suprema. Il presidente, invece, controlla il vasto apparato amministrativo del potere esecutivo.

Poiché la maggior parte del deep state è composto da liberal di sinistra, si muoveranno di concerto con un'amministrazione Biden, mentre i funzionari di livello inferiore spesso hanno ostacolato le iniziative di Trump. Anche se il consenso popolare di Biden era debole, è stato scelto come il candidato preferito dal sistema che domina la vita americana. Non era il candidato della sinistra dem - in effetti, non era il candidato di nessuno in particolare ma piuttosto la scelta migliore per gli interessi consolidati delle istituzioni aziendali, dei media e del mondo tech che odiavano Trump. Il Partito Democratico ha mostrato pochissimo successo nell'evitare la radicalizzazione - in folli movimenti culturali così come nella politica dell'identità - della sua ala più di sinistra.

I media "mainstream" negli Stati Uniti si sono anche spostati costantemente a sinistra in termini di politica dell'identità, attivismo LGBT, temi green... Sebbene Biden sia inquadrato come un presidente "centrista", le elezioni non riguardavano la sua figura. I sondaggi pre-elettorali erano quasi completamente sbagliati con un vantaggio enorme per i Democratici, addirittura in Wisconsin si aspettavano un margine di 17 punti a favore di Biden. Anche con i tentativi di sopprimere l'affluenza repubblicana, il GOP ha fatto molto bene a livello statale, così come al Senato e alla Camera.

È abbastanza probabile che il partito repubblicano possa riprendere il controllo della Camera nel 2022 ed espandere il suo comando al Senato, rendendo difficile la governance per Biden. Per i media è già ovvio che una presidenza Biden verrà presentata come un trionfante ritorno alla normalità.

Quali saranno le principali iniziative politiche di Biden?

Il potere maggiore di qualsiasi amministrazione americana è il ramo esecutivo e le sue oltre quattrocento agenzie (agenzie che Trump ha avuto difficoltà a controllare in tutto il suo mandato). Un'amministrazione Biden userà immediatamente la sua autorità esecutiva per rientrare nell'accordo sul clima di Parigi, ripristinare il programma di "deferred Action" per gli immigrati illegali che arrivavano da bambini, ricongiungersi all'Organizzazione mondiale della sanità e, più in generale, riportare la politica americana verso lo status quo liberal. L'amministrazione Biden reimporrà immediatamente le iniziative di politica dell'identità degli ultimi anni cercando di trasformare le istituzioni americane su quel modello, oltre a portare avanti l'agenda LGBT comportandosi in modo aggressivo nei confronti delle istituzioni religiose (soprattutto cattoliche).

Gli Stati Uniti, che hanno il regime per i diritti all'aborto più radicale al mondo, torneranno ad essere una forza per il progresso delle iniziative anti-famiglia e pro-aborto.

Le attività contro la polizia aumenteranno e peggiorerà la criminalità nelle grandi città, spingendo le persone verso i repubblicani attraverso il malcontento popolare. Resta da vedere come l'amministrazione Biden affronterà la pandemia di coronavirus; molti conservatori si aspettavano che il virus "scomparisse" dopo la vittoria di Biden ma sospetto che l'élite liberal non rinuncerà così presto al loro nuovo potere (distanziamento sociale, chiusure, coprifuoco, ecc.), che ha portato a un enorme aumento della ricchezza per le grandi aziende tecnologiche e del web.

Sebbene il team di Biden abbia mostrato una scarsa apertura sulla politica industriale e sullo sviluppo delle infrastrutture, l'attuale potere delle politiche identitarie di estrema sinistra suggerisce che tali progetti andranno incontro a ostacoli politicamente motivati.

Un'amministrazione Biden non preannuncia misure socialiste in economia ma il "centro" si è spostato culturalmente a sinistra. In parole povere, dal momento che Biden rappresenta il complesso media/corporate liberal di sinistra, la sua amministrazione si muoverà in sincronia con quelle istituzioni per imporre una soffocante agenda culturale liberal lasciando lo sviluppo economico in gran parte nelle mani dell'élite globalista. Potremmo anche aspettarci che un Dipartimento di Stato gestito da Biden sia ostile a nazioni come la Polonia e l'Ungheria che preservano i loro valori tradizionali.

Che rapporto avrà Biden con la Cina?

Anche se l'amministrazione Trump non è riuscita a trattare in modo aggressivo con la Cina sulle questioni commerciali, ha compiuto notevoli progressi in questo senso concludendo con l'accordo di "fase uno" attualmente in vigore. L'amministrazione Trump è stata vincolata in parte dalle distrazioni durante i suoi primi anni ma anche dalla ferma opposizione di parti dell'apparato amministrativo che non avevano interesse a orientare la politica commerciale a favore degli interessi nazionali americani.

La politica dichiarata di Biden è quella di trasformare la Cina in uno "stakeholder responsabile" nell'ordine internazionale globale. È improbabile che il team di Biden prenda sul serio la possibilità che la Cina sfidi o cerchi di ribaltare quell'ordine, militarmente o attraverso lo sviluppo economico. Mi aspetto che la Cina sia lieta che gli Stati Uniti tornino alla loro tipica posizione di indignazione morale, senza la pressione aggiuntiva dell'approccio combattivo di Trump.

Può parlarci della figura di Kamala Harris? In Italia i media mainstream la descrivono positivamente, è così? O è una figura pericolosa per i conservatori?

Kamala Harris è una figura molto strana e inquietante. Non ha mai ricevuto più del 2% di sostegno in nessun sondaggio dei Democratici durante le primarie.

Si pensava che la sua attività di procuratore in California potesse compromettere la sua popolarità tra gli afroamericani ma i media hanno deciso di nascondere tutto questo sotto il tappeto e di presentarla come una voce illuminata. Come Biden, è il segno che qualcosa di misterioso e strano è accaduto nel 2020.

Le sue visioni politiche sono assimilabili all'estrema sinistra e dà l'impressione di essere una figura senza scrupoli, disposta a far rispettare l'agenda liberal con il pugno di ferro dietro le quinte ma sorridendo davanti alle telecamere. Data l'età di Biden, sembra probabile che Kamala Harris sarà la figura più diretta attraverso cui l'agenda dell'*establishment* di sinistra si imporrà nella nuova amministrazione. Biden rimarrà un debole segnaposto dietro cui vengono esercitati i poteri reali.

Possiamo dire che con la sconfitta di Trump scompare l'ultima barriera all'ideologia globalista? Valori conservatori come il concetto di nazione, le radici cristiane dell'Occidente, l'identità sono in pericolo?

L'ordine liberal globale è sempre molto meglio posizionato della destra per portare avanti la sua agenda durante i periodi in cui ha potere. Allo stesso tempo è di fondamentale importanza che la destra comprenda la lezione emersa dalla presidenza Trump e dalle elezioni statunitensi del 2020 per capire la natura del sistema che ora domina il mondo occidentale: un complesso liberal-tecnocratico che ha deindustrializzato le nostre nazioni, demoralizzato le nostre famiglie e non ha intenzione di tornare indietro dalla strategia in atto. La situazione politica non consente più alla destra di difendere semplicemente una concezione conservatrice dell'ordine esistente.

La destra deve concepirsi come un agente dell'ordine, non semplicemente in senso populista ma utilizzando il potere politico per orientare l'economia verso il bene nazionale e comune. La destra non può arrivare al potere senza un piano.

Più in generale, le sfide che devono affrontare i difensori europei e americani della nazione, del cristianesimo e così via, sono le stesse. Anche se la destra non sarà sempre al potere negli Stati Uniti, dobbiamo utilizzare gli spazi disponibili per creare legami con partiti di destra e pensatori altrove nel mondo. Solo attraverso un attento coordinamento l'ordine liberal globale potrà essere sfidato.

Alla base, il Partito Repubblicano ha compiuto un ulteriore spostamento nella direzione sovranista o nazionalista delineata da Trump. Trump ha raggiunto livelli record di sostegno (per un repubblicano) tra le comunità ispaniche, nere e asiatiche. Le contee più ispaniche del Texas hanno registrato un consenso record per Trump e il Partito Repubblicano, vanificando le aspettative democratiche che il Texas (dove vivo) alla fine sarebbe diventato democratico. I conservatori non hanno altra scelta che attraversare i tradizionali confini nazionali alla ricerca di un nuovo consenso transatlantico a destra.

La sinistra liberal, dopo tutto, lo fa da generazioni.

Donald Trump ha annunciato una battaglia legale, crede che la sua vittoria sia ancora possibile?

Le elezioni del 2020 hanno rivelato lo straordinario potere delle classi corporate/media/Big Tech di plasmare l'opinione pubblica.

Hanno approfittato della pandemia per aumentare enormemente il numero di voti per corrispondenza che possono favorire le frodi (i "raccoltori di voti" sono autorizzati in molti luoghi a girare e "raccolgere" le schede). A parte le segnalazioni accidentali di attività fraudolenta, ci sono prove statisticamente significative di anomalie nel conteggio dei voti in Wisconsin, Michigan e Georgia, dove il totale dei voti di Biden ha avuto grandi e improvvisi balzi verso l'alto nella tarda notte delle elezioni.

Anche se potrebbe esserci una spiegazione per queste anomalie, è essenziale che il governo degli Stati Uniti indaghi sull'accaduto. La maggior parte dei conservatori negli Stati Uniti sentono un surreale distacco dalle elezioni come riportato dai media mainstream, diversi importanti analisti conservatori prima delle elezioni avevano infatti previsto che si sarebbe verificato esattamente uno scenario di questo tipo. Gli Stati Uniti dirigono il voto sulla base di un sistema federale.

Oltre alle indicazioni statistiche di potenziali frodi, sono state avanzate anche accuse a livello statale. Lo staff di Trump è stato, inspiegabilmente, colto alla sprovvista dal caos post-elettorale e si è adoperato per mettere insieme una strategia legale.

Trump affronta anche il tradimento di alcuni consiglieri e forse anche di alcuni del suo team legale.

A questo punto, il compito più importante è ripristinare l'integrità del sistema elettorale americano che si è screditato. I media statunitensi, ovviamente, stanno trattando l'elezione di Biden come una convalida del nostro sistema che rende tutte le domande sul tema "teorie del complotto". Meno di un terzo degli elettori repubblicani ora considera l'elezione legittima.

Ci sono diversi scenari che potrebbero essere promettenti per Trump, inclusa la squalifica dei risultati negli stati contesi o l'eliminazione di gruppi di schede giudicate dubbie ma la sfida è ardua. I media hanno fatto di tutto per incoronare Biden con la tiara del papa. Se le elezioni venissero ribaltate, la sinistra tenterebbe letteralmente di distruggere le grandi città.

Pensa che ci siano stati errori nella campagna elettorale di Trump? In caso affermativo, quali?

Ad essere onesti, Trump ha avuto una strada in salita contro i media liberal che dominano l'80% dell'informazione. Dopo quattro anni di critiche continue a Trump, è in effetti sorprendente che abbia aumentato il suo numero totale di voti.

Il sistema era determinato a non lasciare che quanto accaduto nel 2016 si verificasse una seconda volta. La pandemia di coronavirus ha anche impedito alla campagna elettorale di iniziare davvero fino all'inizio dell'autunno. Mentre Trump è stato danneggiato nel primo dibattito con Biden, ha recuperato considerevole terreno radunando il suo elettorato nell'ultimo mese della campagna.

Ha nominato Amy Coney Barrett, giurista dotata di carattere impeccabile e intuizione giudiziaria, alla Corte Suprema nelle settimane precedenti le elezioni. Ha approfittato della mancanza di campagna elettorale di Biden per candidarsi come presidente di una normalità perduta, non la nuova normalità dei lockdown perpetui. Sulla base dei numeri, questa strategia ha funzionato. Ma i Democratici sono rimasti fiduciosi fino alla fine nella loro strategia di mobilitare il "sostegno" per Biden attraverso il voto postale.

In Europa emerge una visione di una società americana molto divisa, è davvero così? Quanto la cancel culture e i blacks lives matter hanno influenzato queste elezioni?

Politicamente la principale divisione negli Stati Uniti oggi è basata sulla classe. Coloro che sono in grado di trarre vantaggio dall'economia neoliberista, con la sua attenzione ai *soft talent* come le società di marketing e Internet, sono anche quelli che riescono meglio a prosperare in un mondo culturalmente senza timone.

Per loro, il liberalismo è diventato ciò che Adrian Vermeule chiama una sorta di religione crociata, completa di propri segni, simboli e liturgie.

Ma sono in una posizione difficile per capire il mondo "al di sotto" di loro: il mondo di coloro che apprezzano le famiglie (uomini e donne sposati hanno scelto in modo schiacciante Trump), tradizioni culturali e duro lavoro.

Il Partito Repubblicano deve essere pronto a diventare la voce di queste categorie.

La corrente principale della cultura americana si è spostata notevolmente verso una posizione di sinistra liberal a causa del predominio liberal delle istituzioni americane di punta, comprese le grandi imprese, il settore tecnologico, le università e in particolare i media.

La combinazione del potere economico con l'ideologia del "risveglio", ha creato una nuova tipologia di persone insopportabili: il giovane lavoratore altamente istruito e ben pagato della Silicon Valley che ora rifiuta di parlare con i suoi nonni perché hanno votato per Trump.

Tali casi possono essere pochi ma c'è un motivo se rappresentano uno stereotipo!

Crede che la gestione del covid abbia influenzato l'esito delle elezioni americane?

Nel sistema federale americano, la risposta al coronavirus è stata gestita dai singoli stati. Gli stati repubblicani hanno adottato un approccio più soft al virus, mentre gli stati democratici hanno imposto severi blocchi. New York City è economicamente devastata, mentre gli stati meridionali come il Texas e la Florida sono rimasti relativamente aperti da giugno e hanno evitato la reimposizione dei blocchi.

Come ci aspettavamo, i media hanno politicizzato fin dall'inizio la pandemia di coronavirus, mantenendo la nazione in uno stato di estrema tensione e minimizzando la probabilità di un vaccino prima della vittoria di Biden. La politicizzazione della pandemia è stato uno degli aspetti più scoraggianti del 2020 ma potrebbe verificarsi anche un contraccolpo.

I Democratici hanno usato il coronavirus come scusa per espandere notevolmente l'utilizzo delle schede elettorali per corrispondenza. Ciò ha portato a un notevole aumento della partecipazione degli elettori, nonché all'uso di schemi di "raccolta dei voti" per raggruppare i voti degli elettori, specialmente nei distretti democratici. La pandemia è diventata anche la scusa per tenere Joe Biden rinchiuso a casa.

Tutto sommato, non ha tenuto grandi manifestazioni durante la campagna del 2020, mentre Trump ha organizzato diverse grandi manifestazioni al giorno (di solito con decine di migliaia di partecipanti). La strategia dei media e della sinistra era quella di rendere l'America del 2020 una sorta di distopia, con il risultato del rifiuto del candidato in carica - una cosa rara nelle elezioni americane.

Quale sarà il futuro del partito repubblicano americano? Possibile che Ivanka Trump possa rappresentare il prossimo candidato nel 2024? O Mike Pompeo?

Il compito critico che deve affrontare il Partito Repubblicano è diventare la voce di una base socialmente conservatrice, multietnica, della classe operaia che è rimasta, contro tutte le pressioni dei media, al fianco di Trump negli ultimi quattro anni. Il problema cruciale che ostacola questo compito è il fatto che il conservatorismo americano abbia commesso il fatale errore di abbracciare acriticamente le dottrine economiche del *laissez-faire*, in particolare negli anni '80. L'applicazione di queste dottrine nel periodo successivo al crollo dell'Unione Sovietica portò al corrispondente collasso interno della base manifatturiera americana, all'abbandono di molte delle nostre capacità industriali principali e alla demoralizzazione sia delle piccole città sia delle famiglie laboriose. Diversi senatori del Partito Repubblicano, soprattutto Marco Rubio (Florida) e Josh Hawley (Missouri), nonché personalità televisive come Tucker Carlson di Fox News, hanno abbracciato la nuova direzione.

Una strada condivisa nell'elettorato del 2016 ma ampiamente ignorata dalla classe dirigente repubblicana che è rimasta legata alla combinazione di dogma del libero scambio e di vuote lamentele su questioni culturali. Il nuovo Partito Repubblicano deve cercare con forza di usare il potere politico per fini conservatori. Questo non è facile per i conservatori americani, purtroppo. È di fondamentale importanza che i conservatori europei comprendano la posizione in cui si trovavano i conservatori americani a causa della loro enfasi in passato sulle dottrine radicali del libero mercato piuttosto che sulla sovranità economica. Una politica conservatrice di

successo in America si concentrerà sull'uso del potere politico per garantire il bene comune e quindi rafforzare l'esistenza della propria base elettorale, perciò una forte politica industriale e una forte politica per la famiglia.

Quale sarà il ruolo dei conservatori americani nei prossimi anni? Anche da un punto di vista culturale cosa dovrà fare il mondo conservatore?

La storia non si muove solo in una direzione progressista! E l'aspettativa conservatrice di continue vittorie da parte della sinistra si indebolisce, ogni vittoria della sinistra aiuta a chiarire qual è la posta in gioco per una politica conservatrice di successo. Ciò significa identificare le coalizioni economiche necessarie per il successo in un sistema democratico sia a livello popolare sia soprattutto di élite.

Ci sono uomini d'affari patriottici che, con i giusti incentivi fiscali, rivitalizzerebbero l'industria nazionale? Occorre diventino partner. Abbiamo riflettuto sui probabili scenari da cui potranno trarre vantaggio i politici di destra nei prossimi anni? Possiamo dire, in un'agenda politica chiara, in che modo orientare il settore tecnologico verso l'interesse nazionale sarebbe sia popolare sia fattibile (oltre che, ovviamente, necessario)?

La cultura è sia il *background* che un importante oggetto di un'azione politica di successo. Eppure i conservatori non possono permettere che la nostalgia per i passati successi culturali li distraiga, almeno per chi è attivo nella vita politica, dal pensare strategicamente a come modellare l'uso del potere negli anni a venire. La "storia" può andare contro di noi per lunghi periodi di tempo ma è solo pianificando un improvviso cambio di rotta che possiamo essere pronti quando si presenterà l'occasione.

2. DAL CONSERVATORISMO AL POSTLIBERALISMO: LA DESTRA DOPO IL 2020

di Gladden Pappin

Nel 2016, gli elettori di entrambe le sponde dell'Atlantico hanno scioccato l'*establishment* politico votando per la Brexit e Donald Trump. Agli occhi dei loro critici, questi movimenti rappresentavano la rinascita di pericolose forme di populismo e nazionalismo. Insieme alle precedenti vittorie *national-populist* nell'Europa centrale e il sostegno crescente per i partiti populistici altrove, i commentatori dell'epoca predissero – o, nella maggior parte dei casi temevano – che un'ondata populista potesse presto travolgere tutto l'Occidente e anche oltre.

Quattro anni dopo, un'ondata del genere non si è materializzata, sebbene il populismo¹ sia tutt'altro che scomparso. Andrzej Duda è stato recentemente rieletto in Polonia, mentre il partito Fidesz di Viktor Orbán ha mantenuto la maggioranza in parlamento e i partiti populistici rappresentano blocchi di voto significativi nelle elezioni di tutto il mondo. Dopo un intervallo di tre anni, il Regno Unito ha realizzato la Brexit sotto la premiership di Boris Johnson.

Oggi vale la pena fare il punto sulle trasformazioni che hanno – e non hanno – avuto luogo all'interno del conservatorismo americano negli ultimi quattro anni. Con la sconfitta di Trump a novembre, alcuni potrebbero sostenere che ogni tentativo di riconfigurazione della destra americana generata dalla sua elezione nel 2016 sia stato in realtà uno sforzo sbagliato e, dopo quattro anni interruzione, il *global liberalism* potrebbe ora riprendere tranquillamente la propria attività. Ma un esame più attento della traiettoria del *right-wing populism*, sia all'interno che all'esterno degli Stati Uniti, suggerisce che un ritorno al conservatorismo dell'era Bush sia improbabile. Il divario tra l'ideologia conservatrice e realtà pratiche, spingeranno i partiti di destra in direzioni *post liberal* e continueranno a favorire il riallineamento politico, se non necessariamente di parte.

2 IL REGIME DELLE SEPARAZIONI

Un quadro più convincente per comprendere le tendenze politiche contemporanee su entrambe le sponde dell'Atlantico, emerge dalla considerazione del carattere della democrazia moderna. Nel suo libro del 2006 *A World beyond Politics?*, Pierre Manent distingue "diverse ampie categorie di separazione" che caratterizzano la democrazia moderna: "separazione delle professioni, o divisione del lavoro; separazione dei poteri; separazione tra chiesa e stato; separazione tra società civile e stato; separazione tra rappresentato e rappresentante; separazione dei fatti e valori, o scienza e vita". Queste separazioni sono state il motore su cui gira la democrazia liberale, economicamente, politicamente e socialmente. Per sua stessa ammissione, il liberalismo ha cercato di separare le questioni che storicamente erano state legate tra loro. La divisione del lavoro consentirebbe la massimizzazione del profitto. La separazione dei poteri consentirebbe agli stati moderni di mantenere il potere senza soccombere alla tirannia.

1. L'autore si riferisce al sovranismo più che al populismo come lo intendiamo in Italia.

La separazione tra chiesa e stato permetterebbe alle chiese di predicare il Vangelo, consentendo allo stesso tempo allo stato di concentrarsi su obiettivi civili. La società civile prospererebbe senza l'interferenza dello Stato. Un governo rappresentativo garantirebbe i benefici della democrazia senza la necessità della democrazia diretta. E infine, una scienza libera di perseguire la conoscenza così come la comprende sarebbe del tutto vantaggiosa per l'umanità.

Tuttavia, ciò che oggi caratterizza le democrazie occidentali, non è questo movimento di separazioni ma piuttosto le reazioni *contro* il sistema di separazioni. Queste reazioni assumono varie forme e nessuna è completamente contraria all'intero sistema. In effetti, difficilmente si potrebbe immaginare quale sarebbe una reazione completa contro il sistema di separazioni: la divisione del lavoro, dopotutto, è sull'orlo di scomparire. Ma una protesta contro l'eccessiva separazione è emersa nelle democrazie occidentali. Molte imprese economiche hanno smesso di operare nei loro paesi di origine e sono diventate colossi globali che non devono rendere conto a nessuno. La separazione delle professionalità ha portato, oltre all'ottimizzazione fornita dalla divisione del lavoro, a fenomeni come quelli annotati in caratteri piccoli sul retro dell'iPhone: "Progettato da Apple in California. Assemblato in Cina". La vulnerabilità delle catene di approvvigionamento farmaceutiche durante la globalizzazione è stata ora chiarita in modo doloroso nella reazione allo scoppio del coronavirus. Negli Stati Uniti, la separazione dei poteri sembra spesso aver portato a inefficienze amministrative e stallo politico. La separazione tra chiesa e stato ha costantemente spinto le chiese fuori dalla vita pubblica, a un livello che avrebbe sorpreso gli americani del diciannovesimo fino alla metà del ventesimo secolo. Nel frattempo, le meraviglie prodotte dalla scienza e dall'ingegneria del XX secolo, sembrano destinate ad essere messe in ombra dalle mostruosità di una nuova tirannia biopolitica arrivata, come l'ultima volta l'eugenetica, sotto le spoglie dell'umanitarismo. Infine, la separazione tra rappresentati e rappresentanti sembra essere cresciuta, poiché i rappresentanti vengono catturati da interessi finanziari e pressioni aziendali.

3. TRUMP E LA RISPOSTA CONSERVATRICE AMERICANA

Michael Lind ha descritto la situazione come una nuova guerra di classe. "Una guerra di classe transatlantica è scoppiata simultaneamente in molti paesi occidentali", scrive, "tra le élite con sede nei settori aziendali, finanziari, governativi, dei media e dell'istruzione e gli sproporzionatamente populistici nativi della classe lavoratrice.

La vecchia contrapposizione tra sinistra e destra ha lasciato il posto a una nuova dicotomia politica tra *insiders* e *outsiders*".

L'analisi molto discussa di Lee Drutman sull'elettorato del 2016 negli Stati Uniti, indica come questa riconfigurazione abbia iniziato a svilupparsi. Confrontando le opinioni sociali ed economiche degli elettori di Donald Trump e Hillary Clinton nel 2016, Drutman ha scoperto, non sorprendentemente, che gli elettori tradizionalmente conservatori preferivano Trump e gli elettori tradizionalmente *liberal* erano favorevoli alla Clinton. Ciò che ha spinto Trump alla vittoria è stata la sua vittoria per tre a uno sulla Clinton tra gli elettori populistici, *liberal* (cioè di sinistra) sulle questioni economiche e i conservatori sulle questioni sociali e di identità. La cosa più sorprendente è che i populistici rappresentavano il 28,9% dell'elettorato americano nel

2016, mentre gli elettori libertari – quelli conservatori in economia e di sinistra o *liberal* sulle questioni sociali – erano solo il 3,8% dell'elettorato.

Sono state le prestazioni di Trump tra gli elettori populistici e il disprezzo di Trump per i libertari che hanno scioccato in particolare la destra americana. Da quando Frank Meyer e William F. Buckley misero insieme il conservatorismo "fusionista" negli anni '50 e '60, la destra americana ha combinato il tradizionalismo sociale e culturale con una visione economica ampiamente libertaria. La terminologia è stata a lungo confusa, poiché i conservatori americani hanno avuto opinioni chiamate liberali o neoliberali nel contesto europeo: sostengono un intervento minimo dello stato nel settore privato; favoriscono (almeno in teoria) la privatizzazione o l'eliminazione di molti servizi governativi; sono sospettosi dei benefici pubblici e dei servizi pubblici ma fanno un'eccezione per un forte esercito. Questa alleanza è stata guidata dalla svolta dei Democratici verso sinistra, anche se in precedenza il Partito Democratico era stato la patria degli immigrati cattolici socialmente conservatori che negli anni '30 favorivano l'agenda corporativista di Franklin D. Roosevelt.

La destra americana ha incorporato il neoliberalismo economico

in termini socialmente conservatori facendo appello alla tradizione americana di fiducia in se stessi e indipendenza, quella che Alexis de Tocqueville chiamava "la dottrina dell'interesse personale ben compresa". In primo luogo, a metà degli anni Cinquanta, i conservatori cercarono di creare una "tradizione liberale classica", presumibilmente tradita dal liberalismo statalista di FDR. Poi, a partire dalla fine degli anni '60 e proseguendo per gli anni '70, il Partito Repubblicano, tradizionalmente il partito degli industriali socialmente liberali del nord-est, ha cercato i voti degli ostili e socialmente conservatori Democratici del Sud. Dalla presidenza di Ronald Reagan, quel movimento si è consolidato e il Partito Repubblicano è diventato il partito socialmente conservatore ed economicamente neoliberalista.

È necessario aggiungere un ulteriore fattore prima di spiegare come il Partito Repubblicano e i conservatori americani abbiano reagito alla vittoria di Trump nel 2016. Tocqueville aveva ragione quando osservava che l'America era una società piena di associazioni, con cittadini che formavano costantemente nuovi gruppi per spingere a cambiamenti politici e sociali di ogni tipo. Nella seconda metà del XX secolo, tuttavia, molte di queste associazioni sono passate da espressioni organiche di interesse cittadino a grandi fondazioni che hanno portato avanti le agende dei loro donatori. Nella destra, questo cambiamento significava che i think tank conservatori e i gruppi di attivisti adottarono un punto di vista quasi universalmente libertario – poiché i donatori che supportavano queste fondazioni avevano opinioni libertarie sull'economia – sebbene sotto la bandiera del "fusionismo". Di conseguenza, alle tipiche conferenze conservatrici per studenti universitari, agli studenti socialmente conservatori erano infuse dottrine libertarie del libero mercato (e solo raramente qualche serio studio empirico dei mercati moderni e aziende).

Man mano che i conservatori americani attingevano alle formule del liberalismo inglese del diciannovesimo secolo, divennero sempre più ostili e scettici nei confronti dello Stato. In una interpretazione stereotipata della storia secondo questo punto di vista, gli Stati Uniti erano un paradiso libertario fino alla presidenza di Franklin D. Roosevelt (o forse Woodrow Wilson), la cui drammatica espansione del governo federale distrusse le tradizionali libertà americane e di conseguenza ritardò il progresso economico. La realtà è piuttosto diversa poiché gli Stati Uniti

adottarono un modello di industrializzazione guidata dallo stato all'inizio del diciannovesimo secolo, in linea con le idee di Alexander Hamilton. Tuttavia, con il venir meno dell'importanza della competizione militare-industriale con l'Unione Sovietica, l'impegno dei think tank conservatori per l'economia libertaria non fece che aumentare.

La fine della Guerra Fredda e il successo della presidenza *neo-liberal* di Bill Clinton – durante la quale incorporò la riforma del welfare, il libero scambio e le politiche più severe di giustizia penale nella piattaforma democratica – convinse i libertari e i neoliberalisti di destra e di sinistra che il loro momento era vicino. Il Partito Repubblicano salì al potere al Congresso degli Stati Uniti nelle elezioni del 1994 con l'obiettivo di tagliare la spesa pubblica e le prestazioni sociali. "L'era del grande governo", disse Clinton nel suo discorso sullo Stato dell'Unione del 1996, "è finita". Mentre il GOP non realizzò tutti i suoi sogni (aveva anche sperato di eliminare numerose agenzie federali come il Dipartimento dell'Istruzione), accordi di libero scambio come il NAFTA e l'adesione cinese all'OMC furono firmati con il sostegno bipartisan. Durante questo periodo, gli Stati Uniti concepirono un'economia futura che combinasse la monetizzazione della tecnologia Internet e una transizione dall'occupazione manifatturiera pesante a un'economia nel settore dei servizi (ospitalità, ecc.).

Con poche eccezioni, i conservatori americani avevano poco o nulla da dire su questo cambiamento, anche se il nucleo manifatturiero dell'economia americana era svuotato. I conservatori fusionisti avevano esternalizzato la parte economica del loro pensiero ai libertari e per lo più professavano il loro desiderio di "consentire alle forze di mercato di funzionare".

In assenza di una politica economica che aiutasse gli americani della classe media e operaia, tuttavia, l'insistenza dei conservatori

nel conservare le strutture familiari tradizionali, divenne vuoto e moralistico. Molti elettori conservatori neri e ispanici hanno evitato il Partito Repubblicano proprio per questo motivo. Ma gli elettori bianchi conservatori, anche quelli non aiutati dalle politiche economiche repubblicane non aiutano, sono rimasti con il partito nella speranza che i presidenti repubblicani nominassero giudici socialmente conservatori alla Corte Suprema degli Stati Uniti e negli altri tribunali federali. Un punto di svolta durante la campagna del 2016 è stata la decisione di Trump nel maggio di quell'anno di pubblicare un elenco di possibili scelte della Corte Suprema per rassicurare gli elettori pro-vita della sua simpatia per le cause socialmente conservatrici.

Eppure gli incaricati di Trump hanno ampiamente deluso i conservatori sociali con le loro recenti sentenze. Sembra sempre più chiaro che, per un periodo di quattro decenni, il principale successo del movimento legale conservatore è stato quello di mantenere gli elettori repubblicani impegnati in un'impresa di Sisifo. Il sottostante liberalismo americano, come ha affermato recentemente Adrian Vermeule, ha significato che "nei casi critici, che coinvolgono impegni centrali della costituzione non scritta, è altamente probabile che uno o più dei giudici conservatori moderati" disertino. I conservatori hanno riposto la loro speranza su istituzioni progettate per fallire nei momenti critici.

Sono stati compiuti sforzi periodici per riformare il Partito Repubblicano su linee meno libertarie: "conservatorismo compassionevole" durante la campagna presidenziale di George W. Bush e "conservatorismo riformista" verso la fine dell'amministrazione Bush nel 2008. Il conservatorismo riformista ha avanzato modeste proposte di politica economica che sarebbero più vantaggiose per gli elettori socialmente conservatori della classe lavoratrice nel Partito

Repubblicano. Ma quelle proposte erano generalmente piccole e indirette come l'espansione del credito d'imposta sui figli per rendere più accessibile la crescita delle famiglie. Il conservatorismo riformato non offriva alcuna visione dell'economia politica, di come dovrebbe essere l'economia americana nel suo insieme e del ruolo che lo stato ha avuto nel renderla possibile. La situazione in cui Trump è entrato nel 2015 e nel 2016, quindi, era quella in cui il Partito Repubblicano era in gran parte bloccato sul libro di esercizi che aveva modellato negli anni '70 e '80: una narrazione basata sul rischio e il trionfo imprenditoriale che aveva poca somiglianza con il capitalismo altamente finanziarizzato del ventunesimo secolo, oggi guidato dall'inesorabile riduzione al minimo del costo del lavoro interno e dalla sostituzione della vecchia economia manifatturiera da parte di un'economia finanziaria basata su Internet e sul settore dei servizi.

4. UNA TIPOLOGIA DI CONSERVATORI AMERICANI

Dopo lo shock del 2016, i conservatori americani si sono divisi in tre categorie principali:

1) coloro che si sono opposti a Trump, si oppongono ancora a lui e sperano di riprendere il controllo del Partito Repubblicano basato sulla consueta piattaforma pro-business e *laissez-faire* degli ultimi decenni;

2) coloro che inizialmente erano scettici su Trump ma si sono mobilitati intorno alla causa del nazionalismo;

3) coloro che hanno utilizzato l'occasione della presidenza Trump per creare una nuova destra.

Diamo un breve sguardo a questi tre gruppi.

Comunemente chiamato "Never Trumpers", il primo gruppo è cresciuto ancora più amareggiato negli anni dal 2016. Inizialmente organizzati attorno all'ormai defunta rivista "Weekly Standard" di Bill Kristol, i "Never Trumpers" erano gli autodefiniti neoconservatori di George W. Era Bush: coloro che hanno sostenuto la guerra in Iraq all'estero e il capitalismo di Wall Street in patria (a loro volta avevano ereditato il mantello della precedente generazione di convertiti al neoconservatorismo). Trump li ha ignorati su entrambi questi impegni e ha provocato la loro ira. In gran parte esclusi dalle pubblicazioni conservatrici, hanno fondato nuovi siti web guidati da donatori come il *Bulwark* e il *Dispatch* (guidato da Jonah Goldberg) il cui contenuto è spesso indistinguibile dall'isteria nei confronti di Trump, della CNN o della MSNBC.

La loro figura politica di spicco è il senatore dello Utah Mitt Romney, il candidato presidenziale fallito nel 2012 e la maggior parte ha appoggiato Joe Biden per le elezioni del 2020. Hanno organizzato una piccola conferenza sul *Principled Conservatism* a Washington in febbraio e hanno anche usato lo slogan *conservatism conserved* (conservatorismo conservato). Come suggeriscono gli slogan, i Never Trumpers interpretano l'orientamento conservatore fusionista degli anni '80 come una tavoletta di comandamenti eterni. Mentre attaccano Trump per aver messo i suoi interessi personali davanti al paese, sono più che disposti ad aderire ai "principi conservatori" (sul libero scambio, per esempio), anche se il paese ha sofferto di un'applicazione ideologica di quei principi. Il loro atteggiamento nei confronti delle parti sofferenti degli Stati Uniti confina con l'allegro disprezzo.

Considerando che il sostegno di Trump tra i repubblicani si aggira intorno al 90%, i Never

Trumpers sono diventati una massa di pseudo-intellettuali sostenuti da donatori con quasi nessuna base nel Partito Repubblicano nel suo complesso.

La loro visione del Partito Repubblicano come un'alleanza tra conservatori sociali e libertari economici – con il partito diretto da questi ultimi – è a brandelli.

La grande speranza dei Never Trumpers sembra essere che la sconfitta di Trump rilanci le loro fortune all'interno del Partito Repubblicano. Ma le loro prospettive politiche sembrano limitate anche in questo scenario. Nonostante si definiscano responsabili "centristi", hanno mostrato un interesse sostanzialmente nullo per una politica seria, concentrandosi quasi del tutto su Trump, sugli scandali personali, sulla loro visione dei "valori americani" e così via.

Nel frattempo, le poche aree di potenziale collaborazione bipartisan si sono spostate, per il prossimo futuro, principalmente su questioni di politica industriale e concorrenza tecnologica con la Cina, temi che i Never Trumpers hanno completamente ignorato sia negli ultimi anni sia durante tutta la loro carriera. Ad esempio, sono stati i repubblicani come Tom Cotton, Marco Rubio e Josh Hawley a co-sponsorizzare l'American Foundries Act con Chuck Schumer. E ora che Joe Biden ha affrontato questioni come la politica industriale e gli aspetti chiave del "Buy American" della sua campagna, qualsiasi cooperazione repubblicana con un'amministrazione Biden sarà probabilmente guidata dai populistici economici poiché i Never Trumpers sono irrilevanti su questi temi. I donatori e i media potrebbero trovare qualche impiego per loro, come apparentemente fanno oggi, ma né l'amministrazione Biden né la leadership repubblicana post-Trump avranno molto interesse per queste cifre.

A differenza dei Never Trumpers, il secondo gruppo di conservatori ha abbracciato la retorica "nazionalista" di Trump ma per il resto ha lasciato intatto il tradizionale conservatorismo americano (antistatalista). Tra gli elettori, erano americani che si riconoscevano nello slogan di Trump "Make America Great Again", insieme alle restrizioni all'immigrazione e al rifiuto del globalismo nella politica economica ed estera. Alcuni intellettuali conservatori come Michael Anton, hanno abbracciato il quadro nazionalista dall'inizio e nel suo articolo *The Flight 93 Election* contrastava nettamente le opzioni di Trump e Hillary Clinton. Scrivendo nel 2016 sul blog dal titolo ironico *Journal of American Greatness* con lo pseudonimo di Publius Decius Mus (un blog a cui ho anche contribuito), Anton ha criticato i "conservatori della lista di controllo" per essere rimasti ancorati all'ideologia del libero mercato e alla politica estera neoconservatrice anche di fronte ai ripetuti fallimenti. I conservatori nazionalisti si sono riuniti intorno al Claremont Institute e alla sua "Claremont Review of Books" e alle pubblicazioni affiliate. Oltre a diventare generalmente più nazionalista in materia di politica estera e di immigrazione, questo gruppo ha avuto poco da dire sulle implicazioni di un più ampio riallineamento politico.

Nell'estate 2019, l'intellettuale israeliano Yoram Hazony ha lanciato una conferenza a Washington con il nome di *National Conservatism* con l'obiettivo di riunire intellettuali e politici che rifiutano il quadro del Never Trump. La stessa difesa del nazionalismo di Hazony, pubblicata nel libro del 2018 *The Virtue of Nationalism*, è *sui generis*. Secondo Hazony, le nazioni sono l'opposizione permanente agli imperi, contro i quali si trovano sempre bloccati in una lotta, anche se è difficile inserire in questo quadro nazioni che sono diventate o hanno acquisito imperi (cosa direbbe il nazionalismo antimperialista dell'Algeria, per esempio?). La visione delle nazioni di Hazony è fortemente basata sull'Antico Testamento e sull'esperienza di Israele e Inghilterra, nonché su una visione tipicamente inglese del conservatorismo come subrazionale

e tradizionalista. Il *National Conservatism* è anche marcatamente protestante alla vecchia maniera poiché Hazony ha promosso l'opinione che le azioni di Enrico VIII costituissero la prima Brexit nella resistenza all'imperialismo ecclesiastico. Pur schierandosi apertamente con i populistici e i nazionalisti europei, tuttavia, il *National Conservatism* ha detto poco da dire sulle fonti del pensiero della destra continentale, dal diritto romano alla Chiesa cattolica, o sull'uso conservatore dello stato.

Tuttavia, il *National Conservatism* è stato importante per due ragioni. In primo luogo ha offerto un'etichetta sotto la quale i neoconservatori pro-Trump (o anti-anti-Trump) possono annidarsi. La seconda ragione dell'importanza del *National Conservatism* è che ha esteso la sua influenza oltre gli Stati Uniti attraverso l'organizzazione di una conferenza nel febbraio del 2020 a Roma, volta a riunire i conservatori nazionali di una varietà di nazioni europee, tra cui Viktor Orbán, Marion Maréchal, Giorgia Meloni, Ryszard Legutko e altri.

La conferenza del *National Conservatism* a Roma è stata significativa in quanto ha forse rappresentato la prima importante espressione di interesse nei confronti dei vari movimenti politici di destra europei da parte dei conservatori americani tradizionali. Inoltre, la conferenza ha in gran parte evitato l'errore tipico degli sforzi politici americani in Europa che spesso equivalgono a tentativi di esportare le ideologie politiche americane come l'ideologia del *laissez-faire* negli anni immediatamente successivi alla caduta del comunismo (un progetto che continua anche al giorno d'oggi!). Infine, la conferenza del *National Conservatism* ha permesso espressioni "organiche" di conservatorismo da parte di ogni paese europeo partecipante: Francia, Spagna, Italia, Ungheria e molti altri. Sforzi come questi sono stati molto carenti nella destra americana.

La difficoltà che deve affrontare il Conservatorismo Nazionale, tuttavia, è che è principalmente orientato a ripensare il conservatorismo stesso piuttosto che a ragionare sulle sfide della politica contemporanea. Il Conservatorismo Nazionale e il Conservatorismo di Principio (anti-Trump) si basano entrambi sul contenuto del conservatorismo. Nel contesto anglo-americano, il Conservatorismo Nazionale, come lo inquadra Hazony, mette in evidenza l'empirismo storico (o tradizionalismo), il nazionalismo (l'anti imperialismo), la religione e il potere esecutivo limitato. Mentre l'elemento "nazionalista" del *National Conservatism* è trasferibile ad altri paesi, l'empirismo storico e il potere esecutivo limitato non possono considerarsi concetti politici urgenti, in particolare in tempi di crisi economica ed emergenza.

Una dichiarazione correlata è emersa su "First Things" nel marzo 2019 intitolata *Against the Dead Consensus*.

Quella lettera, firmata da quindici intellettuali conservatori, sosteneva che il vecchio conservatorismo "troppo spesso inseguiva lo stesso punto di riferimento del liberalismo, vale a dire l'autonomia individuale" e si era "arreso alla 'pornografizzazione' della vita quotidiana, alla cultura della morte, al culto della competitività". Il Conservatorismo Nazionale fornisce un'importante alternativa al neoconservatorismo e al fusionismo per i conservatori che cercano di trarre vantaggio dal nuovo momento "nazionalista". Ma resta da vedere se può offrire un programma di politica pubblica o una concezione delle attuali circostanze politiche che colga le situazioni americane (o latinoamericane, europee e asiatiche). Per illustrare il problema, si consideri che il Conservatorismo Nazionale offre poco o nessun ruolo allo "stato", un concetto politico spesso trascurato nel contesto anglo-americano. Lo stesso problema ha dovuto affron-

tarlo "First Things" spostando le proprie posizioni verso una visione ampiamente postliberale e nazionalista.

Infine, molti tra gli attivisti conservatori classici, sono stati ribattezzati "pro-Trump". Le più grandi conferenze di attivisti, leader e iniziative come la Conservative Political Action Conference, Turning Point USA (e il suo leader Charlie Kirk), figure dei media come Ben Shapiro e innumerevoli altri, sono tutti stati ribattezzati conservatori "MAGA". Per la maggior parte, tuttavia, questi movimenti non hanno sostanzialmente aggiornato le loro posizioni politiche da prima di Trump.

Gli attivisti conservatori in questo filone di solito non hanno *background* intellettuale o interesse per la politica ma sono piuttosto figure dei media che cercano di monetizzare il momento politico. Molti di loro che operano oggi sono nati dal fenomeno Tea Party formatosi all'inizio dell'amministrazione Obama per protestare contro il salvataggio delle banche da parte del governo durante la crisi dei mutui subprime e contestando gli incentivi fiscali che il presidente Obama ha usato per combattere la conseguente recessione. Il Tea Party attingeva a una visione fortemente antigovernativa che era stata associata al conservatorismo attraverso la candidatura presidenziale di Barry Goldwater nel 1964. Molti dei gruppi di attivisti conservatori formati da studenti e giovani come Young Americans for Freedom (fondato nel 1960), risalgono a quella generazione e oggi hanno la stessa ideologia del *laissez-faire*.

Quindi la maggior parte degli attivisti conservatori che indossano cappelli MAGA ai raduni di Trump o alle convention politiche conservatrici sono semplicemente libertari anti-immigrazione. Se parli con loro della necessità che lo stato sostenga la produzione domestica o della necessità di promuovere la formazione familiare attraverso un programma di benefici in stile ungherese, probabilmente ti chiameranno socialista. In generale, a parte l'opposizione all'immigrazione e il sostegno all'esercito americano, non hanno alcuna visione di come debba essere utilizzato il governo. In circostanze diverse, tornerebbero a una posizione antigovernativa insieme all'opposizione verso l'aumento della spesa federale.

Ironia della sorte, quindi, molti attivisti conservatori del "MAGA" non riflettono i collegi elettorali che hanno spinto Trump alla vittoria nel 2016. La loro visibilità a nome del presidente ha danneggiato semplicemente la sua campagna di rielezione. Mentre il mondo dell'attivismo politico conservatore sembra impressionante, dagli anni '70 e '80 è stato pesantemente appesantito da motivazioni finanziarie e dalla *salesmanship* (abilità di vendita). In futuro, saranno necessarie organizzazioni più snelle e agili, in particolare di tipo "post-liberale", per consentire agli attori politici di destra di formulare cosa fare nel futuro.

5. LA DESTRA POST LIBERALE

Il terzo gruppo di conservatori sono quelli che usano l'elezione di Trump, la Brexit e l'ascesa dei movimenti politici populistici in Europa per dimostrare che la configurazione delle ideologie politiche immediatamente prima del 2016 non era in linea con la realtà. Poiché è a questo gruppo che io stesso appartengo, passo dalla descrizione del conservatorismo americano a delineare, anche se brevemente, un argomento a favore di questa visione della destra.

Il conservatorismo americano è stato anti-statalista da quando si è coalizzato in opposizione

al New Deal espansivo di Franklin D. Roosevelt durante la Grande Depressione e in particolare nella sua formulazione dopo la Seconda Guerra mondiale.

Anche tra i conservatori che non sono antistatalisti di per sé, l'ostilità e lo scetticismo nei confronti del governo federale sono profondi. Lo stato è considerevolmente meno visibile nella vita quotidiana negli Stati Uniti che altrove: l'assistenza sanitaria è amministrata privatamente, le università pubbliche non sono gratuite, le tasse non sono soffocanti e il lavoro è regolamentato in modo più leggero. Eppure la maggior parte degli intellettuali, attivisti, giornalisti conservatori americani, think tank staff e simili agiscono ancora come se il nemico principale fosse il governo federale o utilizzano una retorica allarmante sulla tassazione che non è stata modificata dai tempi di aliquote fiscali molto più elevate prima dei tagli fiscali di Reagan nel 1981 e nel 1986.

Dal punto di vista della destra postliberale, la concezione liberale dello stato come custode della pace e salvaguardia delle libertà individuali – la visione della maggior parte dei conservatori americani prima di Trump – non è una risposta adeguata alla situazione attuale. Una correzione nella direzione dello stato è necessaria. Su questo punto la destra americana ha molto da imparare dalla destra europea. E come detto sopra, gli elettori dei collegi elettorali che hanno portato i repubblicani al potere nel 2016 sarebbero probabilmente d'accordo. Secondo un importante sondaggio del marzo 2019 condotto sugli adulti statunitensi, la pluralità degli intervistati è favorevole all'aumento della spesa federale in quasi ogni categoria: istruzione, benefici per i veterani, ricostruzione di autostrade e ponti, protezione ambientale, assistenza sanitaria, ricerca scientifica, previdenza sociale, assistenza ai bisognosi, antiterrorismo nazionale, difesa militare. Solo nella categoria dell'assistenza ai disoccupati gli intervistati preferiscono mantenere la stessa spesa (43%) piuttosto che aumentarla (31%). La vittoria di Trump nel 2016 ha suggerito inoltre che c'è una maggioranza di americani favorevole a un maggiore intervento statale per allineare la produzione economica con l'interesse nazionale e per porre fine alla forma sempre più punitiva e destabilizzante di progressismo culturale attualmente dominante realizzando una correzione a favore della famiglia.

Il modo migliore per guardare a questo movimento è che continuerà un aumento del potere statale negli Stati Uniti. La domanda è semplicemente se la destra sia disposta a utilizzare il potere quando ne ha accesso e se sia disposta a utilizzarlo per il bene comune. La devozione dei conservatori del XX secolo ai mercati non regolamentati e al libertarismo ha ora contribuito a una serie di crisi finanziarie, alla perdita della produzione statunitense e a una società completamente demoralizzata. Eppure molti conservatori continuano a parlare come se il libertarismo fosse la soluzione.

La prospettiva postliberale suggerisce che un vero riallineamento politico sia possibile ma per farlo è necessario che il diritto si concentri sulle questioni che devono affrontare l'economia e le famiglie americane piuttosto che sulle controversie legate al contenuto dell'ideologia conservatrice. Per anni, la destra non ha avuto ideologie guida, mentre la sinistra aveva il marxismo e il centro aveva il capitalismo liberale. Quando la destra pensa a se stessa solo all'interno delle strutture esistenti del conservatorismo, difende semplicemente il sistema economico neoliberista le cui distorsioni sono ora esposte. Quando i conservatori pensano a se stessi come conservatori del "liberalismo", distorcono inutilmente la loro visione di quali siano i principali problemi politici ed economici. Per essere sicuri, si può sostenere che un

vero liberalismo è politicamente responsabile, preserva le libertà piuttosto che consumarle nell'ideologia e si basa su una comunità politica definita. Ma questo è un approccio teorico, non pratico. L'onere per il liberalismo è piuttosto quello di fornire una diagnosi accurata degli attuali problemi politici, nonché una risposta ad esso. Poiché le scelte che hanno portato il nostro sistema politico alla sua attuale crisi sono state fatte in nome del liberalismo – dall'erosione della morale tradizionale alla liberalizzazione del commercio e all'orgia globale del capitalismo liberale nel suo insieme – è mia opinione che ci sia un partito politico importante per la difesa conservatrice del liberalismo.

6. POLITICA PER LA NUOVA DESTRA

Se consideriamo le aree politiche che possono e devono guidare il cambiamento politico negli Stati Uniti, due si distinguono per la nuova destra americana: la politica familiare e la politica industriale. In primo luogo, limitarsi a parlare delle pressioni culturali che le famiglie devono affrontare, come hanno fatto tipicamente i conservatori americani, non è sufficiente. Troppe famiglie non possono permettersi figli e tutti i fattori che ne ostacolano la crescita si stanno solo aggravando nel mondo post Covid-19.

Gli Stati Uniti hanno le risorse fiscali per una politica familiare come quella sperimentata per la prima volta in Ungheria e altrove che sosterrrebbe in modo significativo la formazione delle famiglie e la creazione, per i conservatori, di una base elettorale stabile. Nell'autunno del 2019 ho delineato su "American Affairs" come dovrebbe essere una proposta di FamilyPay negli Stati Uniti, incentrata su un incentivo annuale di \$ 6.500 per le coppie sposate con un figlio, \$ 11.500 per due e così via. Come mostra la risposta al coronavirus, un rapido cambiamento politico è possibile in circostanze estreme e la destra deve essere pronta a promuovere i piani di spesa che sostengono le famiglie americane durante un periodo di grave difficoltà economica.

In relazione all'obiettivo di sostenere la famiglia, si consideri la questione delle leggi sulla decenza morale che potrebbero limitare la distribuzione della pornografia. Solo negli ultimi quarant'anni, e soprattutto dall'avvento di Internet, le leggi anti-oscenità americane non sono state applicate. Purtroppo le tendenze libertarie della destra americana hanno contribuito a questa situazione. I conservatori hanno fatto poco per arginare la marea travolgente della pornografia scatenata da Internet negli ultimi venticinque anni e molti conservatori nazionalisti si dimostrano restii a perseguire qualsiasi politica che possa essere considerata "censura". Sebbene il movimento pro-life sia molto popolare negli Stati Uniti, le campagne contro la pornografia sono poche. Tuttavia, ci sono state crescenti richieste al governo degli Stati Uniti per indagare sul traffico di esseri umani da cui dipende l'industria pornografica. I conservatori americani dovrebbero cercare ispirazione altrove nei movimenti anti-pornografia come "Stop au Porno" in Francia. Dando uno sguardo alle leggi anti-pornografia in altri grandi paesi industrializzati, è ovvio che gli Stati Uniti rappresentano un'anomalia.

La seconda area di progresso nel pensiero conservatore riguarda la politica industriale. Negli Stati Uniti, la politica industriale è in gran parte scomparsa dal discorso pubblico dopo la fine della Guerra Fredda e la tendenza mondiale alla liberalizzazione. Durante quel periodo, tuttavia, gli Stati Uniti probabilmente implementarono un diverso tipo di politica industriale:

spostare la manodopera all'estero e passare ad una economia digitale e del settore dei servizi. Dal 1990 la Cina in particolare ha rapidamente aumentato la sua quota di valore aggiunto nella produzione ad alta tecnologia, mentre la crescita della produttività manifatturiera degli Stati Uniti si è arrestata. Le aziende americane sono diventate meno innovative, non di più; fanno meno investimenti, non di più; e molti spendono una parte significativa dei loro profitti aumentando i prezzi delle proprie azioni. Il risultato è che il numero di posti di lavoro nel settore dei servizi a basso salario e bassa produttività è aumentato, mentre molti settori manifatturieri critici sono crollati.

Politici come i senatori Marco Rubio, Josh Hawley e Tom Cotton, stanno riportando in voga la politica industriale sostenendo che la sicurezza nazionale ci impone di mantenere la capacità industriale, non solo attraverso azioni commerciali in stile Trump ma indirizzando gli investimenti americani verso settori strategici. I rapporti del governo dell'ufficio di Rubio hanno sottolineato la necessità di contrastare il piano della Cina di dominare la produzione mondiale entro il 2025, una visione che da allora ha trovato un consenso bipartisan. Sebbene la politica industriale sia stata spesso ritenuta più appropriata per le economie in via di sviluppo, la realtà spaventosa è che le economie occidentali sono o presto saranno semplicemente "in via di sviluppo" rispetto ai progressi cinesi nelle comunicazioni 5G, nell'intelligenza artificiale e in molti altri campi.

La crisi del coronavirus ha anche evidenziato la dipendenza americana da prodotti farmaceutici e attrezzature mediche di fabbricazione cinese; la pressante necessità di una politica industriale americana non può più essere ignorata.

Inoltre, le priorità postliberali della politica industriale e delle politiche sulla famiglia sono complementari. Una politica sulla famiglia globale darà agli statisti di destra la stabilità da cui partire per attuare un'ambiziosa politica industriale (e perseguire obiettivi concomitanti di una politica del lavoro più forte e dello sviluppo delle competenze della forza lavoro).

Come parte di questa riconfigurazione, l'insegnamento sociale, politico e giuridico cattolico sta tornando in auge e in modi nuovi. Negli Stati Uniti, l'insegnamento sociale cattolico è stato tipicamente interpretato dalla sinistra (cattolica) come una forma di giustizia sociale e redistribuzione della ricchezza; a destra, semplicemente come antiabortivo. Durante la Guerra Fredda, i cattolici di destra tendevano a mantenere le distanze dalla dottrina sociale della Chiesa poiché sostenevano anche una posizione antinucleare in politica estera. Di conseguenza, i cattolici conservatori negli ultimi anni della Guerra Fredda adottarono l'opinione che il sistema politico americano (inteso come economia del *laissez-faire* e conservatorismo morale) fosse il miglior regime a condizione che fosse integrato con l'insegnamento morale cattolico. I cattolici conservatori tendevano quindi a minimizzare qualsiasi contributo della Chiesa all'insegnamento economico. Nella *reductio ad absurdum* di questo approccio, George Weigel, famoso come biografo di Papa San Giovanni Paolo II, teorizzò che le sezioni dell'enciclica *Caritas in veritate* di Papa Benedetto XVI del 2009 che chiedono un organismo di supervisione economica globale, non possono essere attribuite al papa ma ai suoi ghostwriter.

Oggi, tuttavia, la dottrina sociale cattolica sta tornando a destra poiché i conservatori iniziano a pensare a come far sì che l'economia sia al servizio dell'uomo piuttosto che viceversa. "La tradizione della Chiesa", ha scritto il senatore Rubio in "First Things", "supera le etichette identitarie, insistendo sul diritto inviolabile alla proprietà privata e sui pericoli del marxismo,

ma anche sul ruolo essenziale dei sindacati". Rispondere alla dislocazione economica contemporanea richiederà anche un rinnovamento della tradizione corporativista della Chiesa di dirigere affari in nome del bene comune (come nel *Quadragesimo* anno di Papa Pio XI). Anche pensatori come Adrian Vermeule hanno cercato di rinvigorire una tradizione di "costituzionalismo del bene comune" all'interno del diritto americano.

7. LO STATO E IL BENE COMUNE

Ciò che la destra non ha ancora trovato è un'ideologia attraverso la quale si possano integrare gli elementi di una nuova politica che si avvalga dello Stato per realizzare il bene comune. In effetti, la destra si è convinta in modo non plausibile che il conservatorismo moderno non sia affatto un'ideologia. Come implica la reazione contro il sistema di separazioni della democrazia liberale, tuttavia, i collegi elettorali maggioritari o potenzialmente maggioritari in tutto l'Occidente vogliono che le loro nazioni siano un insieme integrale: vogliono avere il controllo sui propri confini, un'economia al servizio del bene comune, la capacità di crescere famiglie di successo e di mantenere il loro vantaggio strategico di fronte alla crescita degli avversari.

La scoperta nel 2016 di elettori con opinioni moralmente di destra ed economicamente "stataliste" si è presentata anche altrove. Nel Regno Unito, questo gruppo è risultato molto numeroso, sia nel referendum Brexit del 2016 sia nelle elezioni di dicembre 2019 (che erano in effetti un secondo referendum sulla Brexit). Lo stesso gruppo di elettori ha tenuto Victor Orbán al potere in Ungheria e ha ampliato la maggioranza di destra in Polonia – eleggendo Andrzej Duda a un secondo mandato presidenziale, anche di fronte a una campagna mediatica internazionale organizzata per delegittimare in anticipo la sua elezione. Paesi in precedenza ritenuti immuni al populismo come la Spagna, mostrano crescenti movimenti in questa direzione. L'Italia è diventata ancora più distaccata verso l'Unione Europea da quando l'UE l'ha effettivamente abbandonata durante la crisi del Covid-19 all'inizio di quest'anno. E, mentre la destra francese è politicamente divisa, se si instaurasse un'alleanza tra le forze di destra, sarebbe politicamente formidabile. Sebbene le circostanze siano diverse, ciascuno di questi cambiamenti segue un percorso simile. A un certo punto lungo la strada, un intraprendente partito di destra si rende conto che il liberalismo è diventato un'ideologia esausta – esausta perché incapace di chiarezza, di articolare ciò che è il bene comune e incapace di ispirare la lealtà e il sacrificio condiviso che gli stati nazionali richiedono per funzionare.

Ovunque la destra abbia successo, si sta spostando verso una posizione politica postliberale per reintegrare la società, l'economia e lo stato. Per fare ciò, deve iniziare con una base di elettori *socially conservative* poiché gli elettori si dividono di più sulle questioni sociali che su quelle economiche. Invece di cercare di trasformare questi elettori in liberali economici, la destra dovrebbe dare loro ciò che vogliono: un'economia orientata verso la nazione utilizzando i mezzi dello Stato e una società che sostiene la vita familiare. Questa mossa richiederà che la destra cambi notevolmente. Per quanto importanti possano essere le tradizioni del conservatorismo anglo-americano per alcune aree del conservatorismo, siamo giunti a un punto in cui la politica e lo stato devono riaffermarsi contro il tentativo di dissol-

versi di fronte ai mercati e a un globalismo senza confini. Ciò richiederà che la destra diventi più corporativista nel suo approccio all'attività imprenditoriale nell'interesse nazionale e più integralista nella propria visione del legame tra governo e bene comune. La parola integralismo è tornata in auge in inglese, non per ipotizzare un'unione immediata tra chiesa e stato, ma per sostenere che la separazione liberale tra politica e bene comune è insostenibile e deve essere reintegrata. Qualunque sia la parola che usiamo per definirlo, le politiche della prossima destra sono già in evidenza: userà il potere dello Stato per coordinare commercio e imprese industriali verso i beni comuni di pace e forza, mentre perseguirà politiche macroeconomiche che sostengono la base culturale necessaria per qualsiasi sistema politico funzionante. In tal modo, inoltre, l'attenzione della destra si sposterà inevitabilmente dai dibattiti interni sul contenuto del conservatorismo a coalizioni esterne dedicate alla costruzione e all'implementazione di un più ampio riallineamento politico.

Questa primavera, la risposta all'epidemia di coronavirus ha costretto la destra, in una situazione dolorosa e urgente, a riconoscere la necessità di coordinamento statale dell'industria. Ma il Partito Repubblicano sembra solo prendere le redini del potere sotto costrizione e non interiorizza mai il fondamento logico per agire. Sotto la sorveglianza del GOP, gli Stati Uniti hanno approvato uno stimolo fiscale di un importo che non si vedeva dall'amministrazione Obama nel 2009, quando lo stimolo di Obama causò un'ondata di indignazione conservatrice. I repubblicani sono stati freddi di fronte alla possibilità di un secondo stimolo o di un ulteriore intervento del governo nell'economia. Risulta ovvio che le elezioni di novembre sono state influenzate dal candidato in grado di sostenere in modo convincente di poter guidare l'economia americana attraverso le imperterrie che arriveranno. Ma nel 2020, i sostenitori irriducibili del *free market*, ci porteranno semplicemente a design di mascherine più alla moda e solo poche delle attrezzature mediche o abilità farmaceutiche necessarie per affrontare una miriade di sfide sanitarie negli anni a venire. Le caratteristiche della prossima destra politicamente vincente sono già note negli Stati Uniti come in tutti i principali paesi europei. Solo il tempo ci dirà se la destra è disposta a metterle in pratica.



FONDAZIONE
TATARELLA

Dossier n. 2 / dicembre 2020

nazionefutura.it
fondazionegiuseppetatarella.it